

45 - Lo psicoanalista tra assunti di base e gruppo di lavoro.

Giornale storico di Psicologia dinamica, VII, 13, 1983, p. 37-43 (in collaborazione con S. Nicolosi), bibl. di 8 titoli.

Lo psicoanalista, tra assunti di base e gruppo di lavoro

CLAUDIO NERI, Roma

STEFANIA NICOLOSI, Roma

Nel gruppo, si attivano due stati mentali di segno opposto: « assunti di base » (a.d.b.) e « gruppo di lavoro » (g.d.l.). Essi possono essere considerati legati alla situazione del setting. La problematica espressa dalla compresenza di questi due diversi stati mentali sembra infatti essere accostabile a quella in essa in moto dalla regola fondamentale nell'analisi individuale.

In psicoanalisi, infatti, l'analizzando è posto in una situazione che comporta che egli « ... sospenda la critica, mediante la quale opera abitualmente la cernita dei pensieri che emergono in lui... »¹; contemporaneamente però « ... il paziente è pregato di parlare, cioè di trasformare i suoi pensieri involontari in parole comprensibili secondo canoni linguistici; il che sembra comportare una certa forma critica »².

Nella situazione analitica quindi, è come se E terapeuta proponesse all'analizzando di porsi in uno stato esemplificabile nel seguente enunciato: « Lei si metterà in una condizione tale da entrare in contatto con le parti del sé meno organizzate e infantili (regredirà), ma nello stesso tempo mi comunicherà (verbalizzando) quello che accade dentro di Lei, cioè manterrà una parte di sé tanto vigile e razionale da poter comunicare con un linguaggio intelligibile »³.

Analogamente, in un gruppo a finalità analitica, i partecipanti saranno divisi tra l'assetto mentale di « assunto di base » (posizione regressiva), e assetto di « gruppo di lavoro » (posizione cooperativa-critica). « La regola fondamentale nel gruppo con fini analitici è compartecipare a gdl e adb, essa implica quindi una situazione contraddittoria per l'individuo »⁴. Bisogna considerare che tale situazione «... è valida tanto per chi partecipa come membro, tanto per chi ha funzione di analista »⁵. Quindi, in un gruppo analitico, l'operatore dovrà essere in grado di contenere la compresenza dei due diversi stati mentali, e dalla partecipazione a questo conflitto dovrà sviluppare la sua funzione analitica. Da qui l'inscindibile contraddizione espressa in « Esperienze » (1961) dalla figura bioniana del leader di gruppo analitico: egli infatti si troverà nella condizione di dover essere riconosciuto « conduttore » del gruppo, evitando nello stesso tempo di diventare il « leader dell'assunto di base » dominante.

Può essere utile soffermare il discorso sugli assunti di base di « accoppiamento » e di « dipendenza ». In tali assetti si evidenziano, infatti, per ciò che riguarda il gruppo a finalità analitica, le maggiori contraddizioni derivate dalla compartecipazione del leader ai due stati mentali.

Il gruppo in assunto di base di « accoppiamento » è sorretto dalla speranza di un avvenimento, essenziale per la conservazione del gruppo stesso. In questa cultura « ... ciò che sorregge il gruppo è quindi soltanto un'idea, l'idea di un avvenimento. La credenza magica che arriverà un leader a risolvere tutti i problemi, preserva il gruppo dal doverli affrontare. Il pensiero del gruppo sarà caratterizzato in larga parte, dalla polarizzazione sul futuro, sull'attesa; dalla conservazione di una speranza che non dovrà mai realizzarsi »⁶. Il mantenimento della «speranza» contraddice però l'assetto di « gruppo di lavoro » che tenderebbe « ... a dirigere i suoi sforzi verso la creazione di un messia »⁷. In un assetto di « accoppiamento », l'analista-capo del gruppo di lavoro si troverà dunque ad interagire con un gruppo incapace di contenere un « capo reale ». Un simile gruppo, preferisce « uccidere » il messia, piuttosto che realizzarlo.

Una problematica analoga si presenta nel gruppo dominato dall'assunto di base di « dipendenza ». In questo assetto l'assunto del gruppo si esprime nell'appellarsi dei membri ad un capo che appartiene al « passato », una specie di genitore che lo nutra e lo protegga.

Sia il « messia » o « genio » atteso dal gruppo di accoppiamento, sia il « dio » del gruppo di « dipendenza », appartengono quindi ad una sfera temporale diversa dal presente⁸

Un gruppo in assunto di « dipendenza » si riunisce infatti al fine di essere guidato da un capo, dotato di qualità magiche, che possa salvare il gruppo. « In questa cultura l'assunto di base sembra essere l'esistenza di un oggetto esterno la cui funzione è quella di dare sicurezza ad un organismo immaturo »⁹. « ... Una delle caratteristiche richieste al capo del gruppo è che sia un mago o che si comporti come tale »¹⁰.

Ora, un gruppo tra le cui finalità figuri in posizione dominante quella terapeutica, tenderà a strutturarsi naturalmente secondo l'aspettativa che i partecipanti-pazienti saranno istruiti dall'analista medico: «... questa tendenza compare nel gruppo terapeutico per il fatto stesso che gli si dà questo nome »¹¹. L'analista, investito da tali aspettative terapeutiche del gruppo, si troverà quindi nella posizione di dover esplicitare ai componenti il desiderio di sicurezza che li condiziona, evitando tuttavia che il suo lavoro interpretativo faccia decadere la significatività delle aspettative che sulla sua stessa figura sono state direzionate.

Per un approfondimento della problematica espressa dal « leader-analista » di gruppo, può essere utile riflettere sulla successiva teorizzazione bioniana. In « Attenzione e interpretazione » (1970) Bion definisce la figura dell'analista formulando il concetto di « *analista-mistico* ». Con il termine « mistico » l'A. indica gli « ... individui eccezionali presenti in ogni religione, tempo o spazio... »¹² persone capaci di contenere l'idea messianica, di cogliere la Verità. Questa figura — evidentemente — stimolerà, tra i componenti del gruppo, una *forte aspettativa messianica*. Si conferma quindi nuovamente l'ipotesi che la figura dell'analista nel gruppo sia fortemente condizionata anche da forze ed aspettative relative agli assunti di base.

Il concetto di « analista-mistico » sembra indicare però anche una trasformazione del precedente modello bioniano: nel senso del superamento della bipolarità Adb - Gdl. « Facendo uso del modello 'contenitore-contenuto' Bion può mostrare come lo psicoanalista, a differenza del medico, non sia solo spettatore, se pur partecipe, ma invece è (e diviene) quelle stesse forze primordiali che sono proprie del paziente psicotico, del genio, del gruppo in assunto di base »¹³.

Seguendo questa indicazione è possibile considerare « la dipendenza » e soprattutto « l'accoppiamento », non soltanto come caratteristiche basiche del gruppo tendenti ad evitare lo sviluppo.

Questi fenomeni sembrano infatti esprimere anche « *tensioni idealizzanti* » del gruppo che, perché uno sviluppo possa realizzarsi, devono essere collocate dai membri nella figura dell'analista. Tali « collocazioni », sembrano assumere forme diverse a seconda delle « posizioni » del gruppo.

Ricordiamo come la « fase nascente » del gruppo sia descrivibile come « ...uno stadio dello sviluppo mentale in cui la distinzione tra i membri, l'analista e l'attesa messianica è mal definita e in cui nella psiche individuale la differenziazione tra Io e Ideale dell'Io è scarsamente riconosciuta »¹⁴.

L'atmosfera del gruppo cioè, è impregnata di primitive fantasie messianiche che i membri del gruppo collocano confusamente sia nell'analista, sia in sé stessi. Anche in questa situazione di « fusione » esiste però la possibilità di uno sviluppo; l'evoluzione « ...è però quasi come una pratica 'fisiologica' di funzioni gruppali ed è relativa essenzialmente al corpo, ai contatti, ai limiti »¹⁵. Per facilitare questo processo evolutivo l'analista dovrà evidenziare gli attributi di « tangibilità » dell'attesa messianica attraverso la presenza della propria figura. Egli può collegare cioè il concetto di « aspettativa messianica » a quello di « presenza corporea », specialmente « ...in certi momenti di silenzio o in alcune qualità della presenza corporea e del setting che costituiscono il substrato del lavorare insieme evidente soprattutto quando il contenuto dell'aspettativa messianica avviene in forme partecipative non eccessivamente strutturate e ritualizzate ».

Il secondo assetto verso cui il gruppo può procedere è caratterizzato, come sappiamo, da un progressivo distacco dalla condizione fusionale e da una tensione verso uno stadio di differenziazione. In questa fase « ...le aspettative del gruppo si intensificheranno e l'attesa messianica prima soffusa intorno alla *figura* animatrice dell'analista si centra sempre di più sulla sua *funzione* »¹⁷.

Dopo aver esaminato come « l'analista-mistico » si collochi all'interno delle diverse posizioni che il gruppo può assumere è possibile cercare di esaminare come egli interagisca con l'attività mentale del gruppo. Secondo W. R. Bion l'esperienza analitica evolve secondo due forme: la « trasformazione in K » e lo « sviluppo in O ». La prima forma mentale può essere descritta come un pensiero analogo alla « curiosità »; « Le trasformazioni in K possono essere descritte all'incirca come simili ad un 'essere a conoscenza di qualcosa' »¹⁸ rispondono cioè alla funzione *chiarificatrice* dell'analisi. È evidente però che l'ampliamento di conoscenza (K), non può esaurire la funzione dell'analisi. « Quando ci occupiamo della realtà della personalità, vi è in gioco qualcosa di più di una esortazione a 'conoscere te stesso', 'accettare te stesso', 'essere te stesso', ...il punto in discussione è come passare dal 'conoscere fenomeni ed essere ciò che è reale' »¹⁹. Il processo responsabile, in analisi, dello sviluppo di fatti mentali « nuovi » è stato definito da Bion « trasformazione in O ». Con la lettera «O» l'A. indica termini quali la « realtà assoluta », « l'ignoto », « la verità », « la cosa in sé » « ... sia la divinità che contiene in sé tutte le distinzioni ancora non sviluppate, che la cosa in-sé che non può mai essere conosciuta »²⁰. Fondamentale, in tale concetto-vertice analitico è l'attributo di « pericolosità ». Gli effetti dell'entrare nel campo di O sono maggiormente conosciuti per quanto riguarda la genialità, ma « l'ignoto » si manifesta in molteplici forme, non ultima la realtà psicotica. Entrare in contatto con il campo di O implica quindi il rischio di irruzione nel pensiero psicotico, o, al contrario, la possibilità di cogliere e contenere O, « Questa presa di contatto è accompagnata da intensa angoscia, da una sensazione d'azzardo, dalla percezione di non controllabilità e di irreversibilità di quanto potrà essere messo in moto ... sembra infatti che il parlare o anche il solo pensare possa implicare uno squinternamento catastrofico... »²¹. Perché il gruppo possa evolversi verso il campo di O (evitando le possibilità catastrofiche contenute dall'avvicinamento ad esso) è importante che il gruppo riesca ad affrontare l'elemento sconosciuto, senza tuttavia esserne risucchiato completamente. A questo scopo l'analista deve poter elaborare il vissuto persecutorio del gruppo, legato all'avvicinamento ad O, mantenendo « ... in relazione il riattivarsi dell'attesa messianica e delle qualità magiche del pensiero, l'affrontamento del 'vuoto informe e infinito', la persecuzione che deriva dal sentire' la propria limitatezza »²².

Vorremmo — evitare di costringere la problematica in una conclusione — più utile segnalare sinteticamente l'orizzonte toccato. Esso può venire delimitato da questi punti:

- a) La figura del « leader-analista » di gruppo, è in rapporto a due diversi stati mentali (A.d.b. e G.d.l.) attivi nel gruppo.
- b) Vi è bipolarità tra funzione di leader, « razionale » espressa dall'analista, e funzione « basica » espressa dal leader del gruppo in assunto di base.
- c) La figura « dell'analista mistico », può essere considerata come un'integrazione e un superamento del precedente modello bioniano.
- d) La funzione analitica espressa nel gruppo dallo analista-mistico elabora gli elementi psicotici attivati dalla presenza stessa dell'analista.

¹ C Stein (1971), *L'immaginario: strutture psicoanalitiche*, Milano, Feltrinelli, 1972, p. 5.

² *Ibidem*, p. 6.

³ C. Neri, « Ipotesi bioniane sui piccoli gruppi », *Quadrangolo*, vol. 1, n. 1, 1975.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ S. Nicolosi (1980), Tesi di laurea « Il vertice della verità », Inedito.

⁷ W. R. Bion (1961), *Esperienze nei gruppi*, Roma, Armando, 1971, p. 162.

⁸ *Ibidem*, p. 176.

⁹ *Ibidem*, p. 82.

¹⁰ *Ibidem*, p. 92.

¹¹ *Ibidem*, p. 83.

¹² W. R. Bion (1970), *Attenzione e interpretazione*, Roma, Armando,

- ¹³ F. Corrao-C. Neri, Introduzione del numero monografico dedicato a W. R. Bion - *Rivista di Psicoanalisi*, 1981, vol. XXVII, n.3-4; p. 361.
- ¹⁴ C. Neri, «Note sugli assunti di base» *Rivista di Psicoanalisi*, 1981, vol. XXVII, n. 3-4, p. 5.
- ¹⁵ *Ibidem*, p. 7.
- ¹⁶ *Ibidem*, p. 7.
- ¹⁷ *Ibidem*.
- ¹⁸ W. R. Bion (1965) *Trasformazioni*, Roma, Armando, 1973, p. 204.
- ¹⁹ *Ibidem*.
- ²⁰ C. Neri, « Note sugli assunti di base di W. R. Bion », *Rivista di Psicoanalisi*, Anno XXVII n. 3-4, p. 744,
- ²¹ *Ibidem*.
- ²² *Ibidem*, p. 745.